STUDIA TEOLOGICZNE
44(2026)

KS. ROBERT CZARNOWSKI
ORCID: 0000-0002-3909-0600
DOI: 10.56898/ST.17519

DON CZESŁAW ROSZKOWSKI COME ESEMPIO DI SACERDOTE POLACCO FEDELE ALLA CHIESA OPPRESSA DAL REGIME COMUNISTA: UNA RICOSTRUZIONE BASATA SU FONTI ARCHIVISTICHE E ORALI

Abstract

Il presente articolo si propone di ricostruire la figura di don Czesław Roszkowski, sacerdote della diocesi di Łomża imprigionato dal regime comunista polacco in connessione con il processo fittizio al Primate Stefan Wyszyński. Come spesso accade per le figure di autentica santità, l'eroismo silenzioso di don Roszkowski è rimasto a lungo sconosciuto: la scarsità di fonti scritte e informazioni parziali conservate presso l'Archivio Diocesano di Łomża. La base della presente ricerca è costituita da fonti orali inedite: interviste a parenti, collaboratori e parrocchiani che hanno conosciuto direttamente don Roszkowski, tra cui spicca la testimonianza di Irena Kalinowska, nipote del sacerdote e sua perpetua per diciotto anni, e di monsignor Tadeusz Górski, che fu suo vicario a Zuzela e conservò memoria delle sofferenze patite in prigionia e delle conseguenze sulla salute di don Czesław. La trattazione segue un ordine logico-tematico: dopo aver analizzato le origini della vocazione sacerdotale nella famiglia paterna, contesto che ha nutrito fin dall'infanzia la fede di Czesław, si ricostruisce il percorso formativo in seminario e l'attività pastorale, con particolare attenzione al lungo servizio svolto nella parrocchia di Zuzela, dove don Roszkowski si distinse come confessore, predicatore e organizzatore della comunità. Una sezione specifica è dedicata al momento dell'arresto, avvenuto mentre il

sacerdote si recava a svolgere esercizi spirituali dell'Avvento in una parrocchia vicina, e alla permanenza in carcere: le fonti orali permettono di ricostruire le torture e le pressioni psicologiche a cui fu sottoposto per ottenere confessioni false, nonché la fermezza con cui don Roszkowski mantenne la propria dignità e la fedeltà alla Chiesa, rifiutando di riconoscere le accuse rivoltegli. Il lavoro si conclude con l'analisi degli ultimi anni di vita di don Czesław, segnati da una lunga lotta con la malattia, conseguenza diretta delle sofferenze patite in prigionia.

Parole chiave: *testimonianza di fede, persecuzione della Chiesa, comunismo, ministero pastorale, testimoni oculari, clero diocesano, Primate Stefan Wyszyński*

Introduzione

La persona di Don Czesław Roszkowski, la cui testimonianza di vita notiamo solo adesso dopo molti anni, appartiene incontestabilmente a quelli che siamo soliti chiamare i testimoni della fede. La Chiesa in Polonia negli anni del dopoguerra, soprattutto negli anni cinquanta, era pr onta al martirio. La situazione politico-sociale prevedeva il peggiore scenario degli eventi possibile. Lo sperimentavano particolarmente quelli che venivano arrestati in connessione con il finto processo contro il Primate Stefan Wyszyński; tra di loro ci si è trovato anche don Czesław Roszkowski.

La figura di don Czesław Roszkowski, descritta nella presente elaborazione, è un'ulteriore prova che i veri testimoni di fede non vivono da qualche parte nell'aldilà o in isolamento, ma si trovano vicino a noi. Non li notiamo, perché l'autentico eroismo e santità sono sottili, silenziosi e non si mettono in mostra. Forse per questo vediamo queste qualità così raramente nelle persone con cui ci tocca vivere e agire. La loro grandezza si nota solitamente dopo la morte. Purtroppo allora non sempre si può presentare pienamente tutta la ricchezza di queste figure. In particolare quando si sono conservate solo poche fonti scritte riguardanti la persona la cui testimonianza vorremmo salvare dall'oblio. Così è successo nel caso di don Czesław Roszkowski. Risulteranno scarse le informazioni conservate negli atti personali di don Czesław Roszkowski che si trovano nell'Archivio Diocesano a Łomża. Purtroppo non riportano niente riguardo il suo arresto e imprigionamento. La basa costitutiva delle fonti sono, quindi, le interviste con le persone che conoscevano don Roszkowski. Una di loro è la signora Irena Kalinowska. Era legata con don Czesław da una stretta parentela,

lui era infatti il fratello di sua madre – Sabina. Negli anni 1948 - 1966 la signora Irena lavorava come perpetua da don Roszkowski, perciò la sua relazione è particolarmente preziosa. Spostandosi con il pensiero nella realtà del dopoguerra, condivisa insieme allo zio a Zuzela, ha riferito molti ricordi interessanti legati al servizio pastorale di don Roszkowski. Lei sola si ricordava le circostanze dell'arresto. Il periodo della prigione e molti anni di lotta con la salute di don Czesław ha conservato nella sua memoria anche il prelato don Tadeusz Górski, il quale negli anni 1957 - 1958 era vicario a Zuzela. Quest'ultimo ha definito i motivi dell'arresto, i tipi di torture utilizzate in prigione ecc. Di grande aiuto si riveleranno anche le relazioni dei parrocchiani di Zuzela tra cui don Czesław svolse il suo servizio pastorale per così tanti anni.

La problematica che ha preso forma dopo l'esecuzione di una tale ricerca delle fonti troverà la sua espressione proprio nel concetto della presente elaborazione. All'inizio l'autore si riferirà alle fonti della vocazione di don Roszkowski – alla casa paterna che era la culla del suo sacerdozio. Grazie ai genitori Czesław fin dai suoi primi anni dirigeva i pensieri verso Dio. Li amava soprattutto per il dono della fede, della preghiera e della speranza che avevano in lui. In seguito la figura di don Roszkowski verrà presentata nel contesto della sua formazione al seminario e del servizio pastorale. Molta attenzione è dedicata al suo servizio sacerdotale a Zuzela. Qui nel modo più esplicito si tracceranno le caratteristiche della sua figura spirituale. Questa parte dell'elaborazione presenta tra l'altro don Czesław come confessore, predicatore, organizzatore ecc. Più avanti l'autore passa ai momenti delle esperienze dolorose legate all'arresto e all'imprigionamento. Il dramma si è svolto quando don Roszkowski si è recato a una delle vicine parrocchie per gli esercizi spirituali dell'Avvento. Purtroppo non vi è mai arrivato. Un testimone oculare di quegli eventi constatava che don Czesław durante l'arresto non ha perso neanche per un attimo il senso della propria dignità, era temperato e con coraggio ha affrontato le difficoltà che lo attendevano. I rigori della prigione, i vari tentativi di rompere la sua psiche, l'uso di vari tipi di punizioni corporali non l'hanno costretto ad ammettere le accuse che gli erano rivolte. Con un enorme coraggio sopportava la sofferenza, anche se il dolore – come ammettono concordemente gli informatori – era a volte insopportabile. L'elaborazione finisce con il periodo della lotta legata alla malattia, frutto anche della sua permanenza in prigione.

Preparazione per il sacerdozio

Don Czesław Roszkowski è nato il 26 dicembre del 1903 a Roszki Wodźki nella parrocchia di Płonka Kościelna. I suoi genitori: Adam e Zofia erano per lui i primi messaggeri di fede e del sapere religioso. La loro preghiere sistematica, piena di fede viva ha contribuito a creare a casa un clima che rendeva più facile imparare a pregare. Non c'è quindi nessun dubbio che il giovane Czesław ha preso la fede e la religiosità dai suoi genitori[1].

Czesław è cresciuto nel paese che da oltre 100 anni era diviso sotto le tre spartizioni. Il paese era unito dalla religione cattolica, essendo la comune confessione dei polacchi, difendendolo dalla influenza della cultura e mentalità russa. Era allora una questione di sopravvivenza religiosa e nazionale. L'atmosfera di schiavitù e le lotte per l'identità polacca sotto il tetto della propria casa di famiglia sicuramente hanno avuto influenza sull'infanzia di Czesław, che cresceva nel clima di maturità sociale e nazionale, imparando presto l'amore per la Patria ed il senso di responsabilità per le cose comuni, che oltrepassavano le dimensioni delle mura della silenziosa casa di campagna[2].

Nel paese reso schiavo dagli occupanti la famiglia era un rifugio dei valori patriottici. E' lì che veniva coltivato il patriottismo, venivano trasmesse le migliori tradizioni, lì veniva insegnata la storia della Polonia, venivano mantenuti gli usi polacchi. Per la vita di fede e per l'attaccamento alla Chiesa il bambino veniva preparato attraverso l'educazione religiosa in famiglia. I bambini imparavano il rispetto per il lavoro dell'uomo e per i suoi frutti prendendo i compiti nella vita quotidiana della famiglia. Un rispetto particolare suscitavano il grano ed il pane, come provenienti da Dio[3].

La famiglia dei signori Roszkowski viveva la Tradizione. Manteneva gli usi e le feste polacche antiche. Uno dei giorni eccezionali era quello che precedeva le festività di Natale. Il giorno della Vigilia era in vigore il digiuno assoluto. Per questo solo la mattina veniva consumato del pane con le arringhe, a volte si mangiavano pezzi di ostia. Fino al crepuscolo tutta la famiglia dei signori Roszkowski lavorava intensamente, preparando la

1 Archiwum Diecezjalne w Łomży (Archivio Diocesano di Łomża - ArŁm), *Atti personali di don Czesław Roszkowski*.

2 L'intervista dell'autore del 5 06 1999 con Czesław Kalinowski – il nipote di don Czesław Roszkowski.

3 Idem.

casa e il podere per i due giorni di festa. Ogni familiare aveva un compito ben delineato. Il signor Adam raccoglieva il mangime e sistemava il bestiame, e la signora Zofia preparava la cena della vigilia per la famiglia. I figli si occupavano delle pulizie e della decorazione della casa. La cena della vigilia cominciava con l'apparizione della "prima stella" cioè dal crepuscolo. All'inizio il signor Adam faceva a tutti i presenti gli auguri di prosperità, dopo tutti si scambiavano i pezzi dell'ostia. L'elenco dei piatti seguiva la regola che alla vigilia si mangiava ciò che proviene dal campo, dal giardino e dal bosco. I resti del cibo della vigilia venivano messi in una apposita ciotola per portarli dopo, insieme ai pezzettini dell'ostia e al fieno, dal tavolo agli animali allevati[4].

Non meno intensamente veniva vissuta la festa della Pasqua. La mattina presto della Domenica di Pasqua i signori Roszkowski si recavano con il carro alla chiesa che era un po' distante. Finita la messa della resurrezione aveva l'inizio la più grande celebrazione di casa. Era la colazione fatta insieme in famiglia. Questa cominciava con lo scambio delle uova benedette e degli auguri di salute i di prosperità. Il primo giorno di Pasqua era una festa così grande che era in vigore un divieto di svolgere qualsiasi lavori o di organizzare degli incontri tra amici o vicini di casa. Lo si passava soltanto riposando o conversando nell'ambiente famigliare[5].

Nel paesaggio dell'infanzia di Czesław non può mancare il santuario, con cui così fortemente era legata la sua vita. Qui attraverso il battesimo è stato incluso nella comunità della Chiesa di Cristo, qui ha ricevuto la prima comunione ed il sacramento della cresima. Osservava come decine di persone si recavano in quel luogo chiedendo la speranza, come si inginocchiavano davanti al Santissimo e dirigevano lo sguardo verso la miracolosa immagine dell'Assunzione della Santissima Madre di Dio. La sincera preghiera di quella gente semplice che molte volte venivano al santuario di Płonka da molto lontano era per lui una grande edificazione[6].

Pensando ai pellegrini il pastore all'epoca presente – uomo così caro a Czesław –, don Onufry Wyszomirski, ha iniziato nel 1906 la costruzione di una nuova chiesa. Tutti erano coinvolti in quell'opera, anche Czesław osservava come giorno per giorno stava nascendo un imponente santuario. Nel 1913 compiuta la costruzione del santuario neogotico don Wyszomirski vi aveva selezionato una cappella speciale per la posizione

[4] Idem.
[5] Idem.
[6] Idem.

dell'Immagine[7].

Czesław partecipava volentieri nei servizi celebrati nel santuario locale. I servizi di domenica duravano dalla mattina alle tarde ore pomeridiane. Alle 7.00 suonava la campana ed il sacerdote cantava insieme all'organista i salmi latini (matutinum). Di seguito, anche in latino, si dicevano le preghiere del breviario, alla Madonna oppure le ore in polacco. Dopo si cantava l'inno „Bogurodzica" ed il rosario. Dopo aveva luogo la catechesi: il sacerdote diceva le preghiere con i bambini e con gli adulti e spiegava tutte le verità della fede. Subito dopo c'era la benedizione con l'acqua santa, la processione, la santa messa cantata con la predica; nel pomeriggio con l'accompagnamento dell'organo si cantavano la coroncina alla Santissima trinità ed i vespri, e per concludere l'Angelus[8].

I genitori di Czesław gestivano una fattoria, così era spesso coinvolto nei vari lavori campestri e molte volte mancava il tempo per il riposo e per il gioco. In quel tempo nessuno pensava alle ferie o alle vacanze. L'aiuto alla fattoria era per un giovane uomo qualcosa di scontato. Per questo motivo i giorni festivi erano un'occasione per staccarsi dal lavoro, andare in chiesa con gli abiti della festa, svolgere incontri, riunioni e sbrigare varie faccende[9].

Tutto ciò rendeva Czesław ragazzo sensibile, concentrato, molto preciso nello svolgere gli ordini e i compiti. Era quindi una benedizione per lui la sana atmosfera in famiglia. La pienezza di quest'atmosfera era completata dall'autorità assoluta dei genitori: la fiducia e il rispetto per il padre e la tenerezza verso la madre[10].

Presto è arrivato il grande cambiamento nel periodo dell'infanzia di Czesław Roszkowski. Lo scoppio della prima guerra mondiale è stato per lui un'emozione particolarmente traumatica ed ha avuto le sue ripercussioni anche nella sua vita. Dopo la conclusione delle azioni belliche nel 1918 Czesław è stato ammesso al Ginnasio Misto del Circolo della Madrepatria Polacca Scolare a Zambrow. Il 17 giugno del 1925 è stato ammesso agli esami di maturità. La direzione della Ginnasio accertava, che „Czesław Rosz-

[7] W. Grodzki, *Historia cudownego obrazu i kultu Matki Bożej w Płonce* (Storia dell'immagine miracolosa e del culto della Madonna a Płonka), Płonka 1985, p. 8. W. Jemielity, *Matka Boska Płonkowska* (La Madonna di Płonka), Łomża 1989, p. 2.

[8] W. Jemielity, *Sanktuaria Maryjne w Diecezji Łomżyńskiej* (Santuari Mariani nella diocesi di Łomża), Łomża 1991, p. 113 – 114.

[9] L'intervista dell'autore con Czesław Kalinowski.

[10] Idem.

kowski durante i sette anni della permanenza nella scuola si era comportato in modo distinto". I risultati dei progressi nello studio però ci dicono che non era uno degli allievi più bravi. Sulla pagella dell'anno scolastico 1924/1925 erano in maggioranza i voti sufficienti, solo da qualche parte si poteva notare un voto buono (canto, ginnastica ecc.). Nonostante ciò perennemente accompagnava Czesław il pensiero sul sacerdozio. Sapeva delle sue debolezze intellettuali ma si fidava che con la grazia di Dio avrebbe superato tutte le difficoltà. Si rendeva conto che la permanenza al seminario è un enorme lavoro intellettuale e spirituale. Sapeva che sarebbe potuto diventare un sacerdote soltanto attraverso un faticoso lavoro sulla formazione della mente e della volontà nella comunicazione con Dio e con la Madre Immacolata. Prima che entrasse al seminario don Onufry Wyszomirski così scriveva del suo allievo Czesław: „(...) il mio parrocchiano è figlio di genitori molto onesti e morali che molto volentieri hanno acconsentito al suo ingresso al Seminario Spirituale a Łomża ". Il 15 settembre del 1925 Czesław Roszkowski ha attraversato il portone del seminario[11].

Gli studi al seminario sono durati cinque anni. Questa permanenza un po' più breve era motivata dai bisogni della diocesi e dalla mancanza dei locali. Il programma di filosofia però consisteva di due anni interi, e il programma di teologia di quattro anni. Al secondo anno infatti l'alunno Czesław seguiva le conferenze sia in filosofia che in teologia con il numero aumentato delle ore di lezione[12].

L'ecclesiastico Czesław apparteneva al gruppo delle persone che non creavano dei particolari problemi didattici. Veniva sempre descritto come uomo tranquillo dalla condotta distinta. Nella caratteristica del chierico Czesław Roszkowski che si è conservata era constatato che possedeva non solo „talento medio", ma anche „media preparazione scientifica, ascetica e di società". Dopo i cinque anni della formazione al Seminario Spirituale il diacono Czesław ha ricevuto nel 1930 gli ordini sacri. E' stato mandato al lavoro pastorale ad Andrzejewo ed a Ostrów Mazowiecka, in quel periodo cominciò la seconda guerra mondiale. Lì è venuto in contatto con l'attività dell'Armata Nazionale[13].

[11] ArŁm, *Atti personali di don Czesław Roszkowski*.

[12] W. Jemielity, *Zarys dziejów Diecezji Łomżyńskiej* (Breve storia della diocesi di Łomża), in *Łomżyńskie Wiadomości Diecezjalne* 2(1987), p. 23.

[13] ArŁm, *Atti personali*.

Nel servizio pastorale della comunità parrocchiale di Zuzela

Nel 1945 don Czesław Roszkowski ha iniziato il servizio pastorale a Zuzela. Erano tempi particolarmente difficili. Chi ne serba memoria sa quanto erano duri, quanta fatica costava salvare la propria identità, resistere in ciò che era essenziale e importante[14].

Don Roszkowski ha intrapreso l'enorme fatica della ricostruzione della chiesa, che nel 1944 era stata distrutta al 50 per cento. La perdita più dolorosa era quella della torre fatta saltare in aria. Anche l'interno del santuario richiedeva un profondo restauro. Nella sua relazione sulle sculture e sui monumenti distrutti nella chiesa parrocchiale don Czesław informava che erano stati completamente distrutti: l'altare laterale del Cuore di Gesù, l'altare della Madonna di Lourdes, l'altare della Madonna di Częstochowa, la mensa dell'altare centrale, il pulpito, le finestre, la campana storica del XVII secolo (durante l'esplosione della torre), l'organo ecc[15].

Grazie all'impegno di don Czesław Roszkowski invece della torre è stata alzata sulla chiesa il nuovo tetto progettato dall'architetto Karol Szymański. La ricostruzione è durata per lunghi anni. Non è possibile descrivere qui il coinvolgimento e la fatica di don Czesław in questa opera, tenendo sempre in mente il fatto che erano gli anni del dopoguerra. La fatica della ricostruzione è stata continuata dopo dal suo successore don Jan Dobek. Ma la parte essenziale dei lavori è stata eseguita sotto l'occhio di don Czesław. Si è iniziata anche la ricostruzione della canonica, del vicariato, della casa per il servizio ecclesiale e degli edifici amministrativi[16].

Nonostante la grande quantità di lavori legati alla ricostruzione del santuario don Czesław non trascurava il servizio sacerdotale. A causa delle circostanze inizialmente la Santa Messa veniva celebrata in una stalla di legno coperta di paglia. L'eucaristia secondo l'opinione di molti testimoni oculari era celebrata da don Czesław con grande venerazione e maestà.

---

14 Idem.

15 Archiwum Parafialne w Zuzeli (Archivio Parrocchiale a Zuzela - APZ), *Corrispondenza per la Curia Diocesana a Łomża riguardo le distruzioni belliche della chiesa parrocchiale a Zuzela*. W. Jemielity, *Dekanat Czyżewski* (Decanato di Czyżewo), Łomża 1990, pp.24 - 25. M. Kałamajska – Saeed, *Ciechanowiec, Zambrów, Wysokie Mazowieckie i okolice* (Ciechanowiec, Zambrów, Wysokie Mazowieckie e dintorni), in *Katalog Zabytków Sztuki w Polsce* (Catalogo dei monumenti dell'arte in Polonia), Warszawa 1986, v. 9, q. 2, pp. 105 - 106.

16 T. Swat, *Zuzela – rodzinna wieś Prymasa Tysiąclecia Stefana Kardynała Wyszyńskiego* (Zuzela – paese natio del Primate del Millennio Stefan Cardinale Wyszyński), Warszawa 1993, p. 6. *Zuzela*, in *Rocznik Diecezji Łomżyńskiej* (Annuale della Diocesi di Łomża)1995, Łomża 1995, p. 142.

Coloro che partecipavano alla liturgia concordemente ammettevano che aveva una bella voce ed un talento musicale e che con un grande coinvolgimento diceva le prediche. Spesso tornava con il pensiero ai momenti prima del 1939. Faceva fatica ad accettare la realtà dopo il 1945. Per questo sulle sue labbra apparivano parole critiche riguardo alle autorità comuniste[17].

I parrocchiani di Zuzela ricordano don Roszkowski come un magnifico confessore. Tra alcuni suoi penitenti intervistati si ripetevano parole di grande apprezzamento per quel servizio. Alcuni lo definivano addirittura un „confessore straordinario", comprensivo per la debolezza umana. Le sue parole – constatavano gli informatori – erano così insolitamente forti ed agivano così che sembrava lo stesso Gesù parlasse tramite lui. Si vedeva e si sentiva chiaramente che quel sacerdote era tutto impregnato di Dio, impregnato di santità, di bontà, di grande delicatezza e sottillezza[18].

Una traccia indelebile nella memoria dei parrocchiani di Zuzela hanno lasciato le missioni parrocchiali organizzate da don Czesław Roszkowski nel 1949. Sono durate dal 29 maggio al 5 giugno. Erano il miglior mezzo per il rinnovo religioso della parrocchia. Per questo don Czesław ha pensato di „rompere tutte le relazioni con l'ecclesiastico Hodur" in quel periodo. Era la conseguenza della nascita nel ventennio tra le guerre nella parrocchia di Zuzela, nel paese di Smolewo, della Chiesa Cattolica Nazionale Polacca. Durante le missioni si rinunciava alla appartenenza a quella Chiesa[19].

Nell'attività pastorale di don Roszkowski si è rivelato un enorme talento per l'organizzazione dei pellegrinaggi ai santuari mariani, in particolare a Częstochowa. Lo aiutava il vicario di allora della parrocchia di Czyżew. Questo favoriva il ravvivamento del culto della Madonna. Grazie a questo i parrocchiani di Zuzela partecipavano più numerosi nei servizi di maggio, di ottobre, nelle preghiere di rosario. Di una popolarità non minore godeva anche il servizio di passione (*gorzkie żale*). Portava con se un ricco carico emotivo ed esprimeva la mentalità religiosa dei parrocchiani di Zuzela, per i quali l'emozione giocava a volte un ruolo straordinariamente importante nell'esperienza religiosa. Le immagini realistiche della Passione del Signore arrivavano alla immaginazione popolare caratterizzata dalla sensibilità religiosa, che si lasciava influire dal potere suggestivo dell'imma-

[17] L'intervista dell'autore del 17 08 1998 con Leontyna Radomska nata nel 1913 nella località Podgórze Gazdy appartenente alla parrocchia di Zuzela.

[18] L'intervista dell'autore del 09 06 1999 con Zygmunt Góral nato nel 1915 – abitante a Zuzela.

[19] APZ, *Konwersje parafii Zuzel* (Conversioni della parrocchia di Zuzela). L'intervista dell'autore del 20 08 1998 con Lucjan Szulęcki nato nel 1927 – abitante a Smolewo Wieś.

gine delle sofferenze di Cristo[20].

Dal panorama del servizio pastorale di don. Roszkowski sono stati scelti solo alcuni elementi che possono in qualche modo delineare la sua figura pastorale. Spostiamoci però con il pensiero a quei momenti delle esperienze dolorose che lasceranno traccia indelebile nel servizio sacerdotale di don Czesław Roszkowski.

I momenti di esperienze dolorose

E'arrivato l'anno 1950. Don Czesław Roszkowski insieme al suo collega don Antoni Kin, parroco di Nur, si era recato agli esercizi spirituali dell'avvento alla parrocchia di Czyżew. Lì aiutava come confessore. Con lo stesso servizio pastorale ha deciso insieme al suo inseparabile compagno don Kin, di recarsi ad Andrzejewo. Purtroppo non vi arrivò mai, durante il viaggio fu arrestato. Di questo evento la preoccupata perpetua la signora Irena Kalinowska è stata informata da un ferroviere conoscente. Dopo meno di un'ora sono arrivati alla canonica i funzionari dell'Ufficio di Sicurezza annunciando di avere l'autorizzazione per eseguire la revisione, la svolsero con molta precisione. La testimone di quell'evento – la signora Irena – ha informato che avevano controllato non solo gli armadi, i vestiti, la biancheria da letto, la stufa, ma avevano cercato anche dentro il camino. Sono riusciti a trovare circa 360 scritti a macchina e 152 manoscritti. Tra questi documenti si trovava la corrispondenza dal Cardinale Stefan Wyszyński, che è stata il più grande motivo di gioia per i revisori. La signora Irena l'ha espresso in modo seguente: „Quando hanno visto le lettere, ho notato un certo sorriso sui loro volti". Testimoni di quell'evento erano anche due uomini. Uno di loro era il locale sindaco di villaggio – il signor Jastrzębski. I documenti menzionati sopra sono stati portati via dai funzionari dell'Ufficio di Sicurezza e non sono mai tornati nelle mani di don Roszkowski. Lui però non aveva mai nascosto il contenuto delle lettere ricevute dal Primate. Le condivideva spesso con la signora Irena o con il signor Hipolit Wróblewski, che aiutava tra l'altro durante il restauro della stalla. Il loro contenuto variava dagli eventi così importanti nella vita

[20] L'intervista dell'autore dell'11 06 1999 con Irena Kalinowska – la nipote di don Czesław Roszkowski.

di don Wyszyński, come la nomina al vescovo di Lublino, alle domande banali sulla salute ecc. Il Primate finiva sempre la sua corrispondenza con una benedizione. Purtroppo a causa delle circostanze del dopoguerra don Stefan Wyszyński non è potuto venire a trovare neanche una volta il suo buon compagno dell'Armata Nazionale, quindi gli scriveva. Più tardi, dopo il ritorno dalla prigione passava molto spesso da Zuzela[21].

L'arrestato don Czesław Roszkowski era accusato dell'appartenenza all'Armata nazionale, dei servizi pastorali per i partigiani e dei contatti con il Primate Stefan Wyszyński. Le autorità del governo supponevano che il Primate del Millennio si confidasse a don Roszkowski dei suoi piani o che gli lasciasse qualche documento da custodire. Si volevano ottenere dall'arrestato le dichiarazioni per il finto processo contro il Primate[22].

Don Czesław Roszkowski è stato carcerato in via 11 novembre a Varsavia. E' rimasto lì per breve tempo (probabilmente intorno ad un mese). In seguito don Czesław è stato spostato in via Rakowiecka. Era da solo nella cella. I momenti dell'isolamento erano interrotti dalle passeggiate sulla piazza della prigione. Sono diventate l'occasione per confessare. I penitenti erano sempre molto numerosi. Purtroppo era allora l'unica forma del servizio sacerdotale nella prigione. Ovviamente don Czesław non poteva celebrare la santa messa né dire il breviario perché tutto gli era stato tolto nel momento dell'arresto. Don Roszkowski ha sostituito la preghiera di breviario con la preghiera di rosario. Aveva un rosario caratteristico fatto di pane che aveva fatto da solo. In quei giorni difficili le ginocchia piegate e le parole della preghiera ardente erano l'unica speranza di sopravvivere. Questa speranza ha permesso a don Roszkowski di sopravvivere i momenti delle esperienze dolorose [23].

Si tentava in vari modi di forzarlo a dare le dichiarazioni, „portandolo per qualche ora – come sostengono gli informatori – agli esami senza che potesse mangiare, bere o riposare". Don Czesław non solo veniva affamato, privato del sonno e del riposo, ma anche durante i lunghi interrogatori veniva picchiato e umiliato. Uno degli informatori – prelato don Tadeusz Górski ha menzionato un metodo specifico di forzare le dichiarazioni. Ecco il suo ricordo: „Don Roszkowski stava in una cella atipico, di cui

[21] Idem.

[22] W. Jemielity, *Księża Diecezji Łomżyńskiej więzieni w latach 1949 – 1956* (I Sacerdoti della diocesi di Łomża imprigionati negli anni 1949-1956), in *Studia Teologiczne* 14 (1996), p. 290.

[23] L'intervista dell'autore con Irena Kalinowska.

non avevo mai sentito parlare da nessuno. Aveva quattro pareti, una porta ermetica ed era riempita di una grande quantità di acqua. Per respirare doveva quindi alzarsi sulle dita dei piedi e così prendere l'aria". Un'altra informatrice la signora Irena Kalinowska ricordava che sotto le unghie infilavano dei pezzi di legno tagliente che causavano un dolore indescrivibile. I segni dopo questo tipo di torture sono rimaste fino alla fine della vita. Il fratello della signora Irena – Czesław Kalinowski ricordava un altro tipo di pena, si trattava di schiacciare le mani nella porta; confermò anche le torture di cui sopra[24].

Nonostante l'enorme quantità delle sofferenze fisiche, don Czesław Roszkowski non ha ammesso le accuse che gli venivano poste. Ma il collega Antoni Kin, arrestato insieme a lui, ha sopportato quei giorni con minore resistenza. Come sosteneva, aveva paura di essere picchiato, così ammetteva ogni singola accusa. Per questo la Corte Militare Regionale a Varsavia il 13 giugno del 1951 l'ha condannato a otto anni di prigione. Dopo l'amnistia la pena è stata ridotta a cinque anni e quattro mesi. L'11 gennaio del 1955 il vescovo Czesław Falkowski ha chiesto il ministro Jan Izydorczyk ed il direttore dell'ufficio per le confessioni di liberare don Antoni Kin. La liberazione è avvenuta il 28 gennaio del 1955. Durante la guerra don Kin era soldato dell'Armata Nazionale nella regione di Białystok zona Ostrołęka svolgendo la funzione del cappellano dei distaccamenti dei partigiani[25].

Don Czesław Roszkowski malgrado le così numerose sofferenze non ha mai confermato le accuse che gli erano state presentate. E' stato rilasciato dopo sette mesi di prigione[26].

Il servizio sacerdotale dopo l'arresto

Il ritorno a casa è stata un'emozione fortemente traumatizzante, e la stessa permanenza in prigione ha avuto delle ripercussioni nell'ulteriore lavoro sacerdotale. Come sostengono gli informatori „era già un uomo completamente diverso". Era diventato molto silenzioso, quasi misterioso, aveva paura che potessero tornare. . La signora Irena Kalinowska fino ad oggi conserva nella memoria il momento in cui ha visto don Czesław subi-

[24] L'intervista dell'autore del 24 06 1999 con don Tadeusz Górski – vicario a Zuzela negli anni 1957 - 1958. Le interviste dell'autore con Irena Kalinowska e suo fratello Czesław Kalinowski.

[25] ArŁm, *Atti personali di don Antoni Kin*. W. Jemielity, *I sacerdoti*, pp. 286 – 287.

[26] L'intervista dell'autore con Irena Kalinowska.

to dopo il ritorno dalla prigione. Era una vista – come sostiene – che non si può dimenticare. L'uomo che ha visto non assomigliava in nessun modo quello che con la propria persona faceva rapire gli altri cuori per Cristo[27].

Presto don Roszkowski ha iniziato le cure mediche. Poco dopo si sarebbe rivelato che soffriva di Parkinson. La malattia progrediva giorno dopo giorno. Aveva problemi nell'esprimersi, dimenticava le parole, non si reggeva fermo sui piedi. Si notavano in particolare i movimenti incontrollati, soprattutto della mano destra. Uno degli informatori, prelato don Tadeusz Górski, sosteneva che quando per la prima volta doveva sedersi insieme a don Czesław a tavola gli è stato detto di mettersi seduto alla sua sinistra. Con il tempo come sosteneva don Górski, si è scoperto che con la mano destra faceva dei movimenti incontrollati durante il pasto. La relazione del testimone citata sopra non era unica[28].

Don Czesław malvolentieri e brevemente ricordava la permanenza in prigione. Lo faceva raramente, forse una volta al mese e piuttosto senza testimoni. Di notte nel sonno riviveva gli esami in prigione. Nel sonno gemeva, urlava, si lamentava finché quel gemito si trasformava in un ululare e un ruggire disumano. Dopo il risveglio non si ricordava niente. Era tutto bagnato di sudore. Il giorno successivo faceva fatica a muoversi. Non voleva mangiare, beveva solo il tè. Un testimone oculare, don Tadeusz Górski, lo ricorda così: „Una notte mi ha svegliato un grido disumano , quasi ruggito. Non sapevo che cosa stesse succedendo. Quando si è presentata da me la perpetua di don Roszkowski – la signora Irena, mi sono recato subito alla stanza del sacerdote, l'ho preso per la mano. Dopo il risveglio era bagnato di sudore, non sapeva che cosa stesse succedendo"[29].

La malattia progredente dell'ex-prigioniero ha lasciato la traccia anche sul campo pastorale. Le difficoltà più grandi causava a don Czesław la celebrazione della Santa Messa. Uno dei partecipi della liturgia ha espresso un'opinione molto severa a questo riguardo. Ecco i frammenti di questa dettagliata valutazione: „Il 25 marzo del 1962 alle ore 9.00 del mattino sono stato alla Santa Messa celebrata dal Parroco don Czesław Roszkowski per iniziare gli esercizi spirituali parrocchiali (...). Ha iniziato con il segno della Croce e poi subito il Confesso, non ha neanche aspettato i chierichetti. Kyrie, Colecta, Lectio ed il Vangelo - nei tempi giusti. Solo che non ho sentito quando li ha detti. L'offerta dell'ostia e del calice molto veloce, e invece

[27] Idem.
[28] L'intervista dell'autore con don Tadeusz Górski.
[29] Idem.

Lavabo troppo lungo. Il canone e la consacrazione a grande velocità. Sulla ostia cinque parole si possono ancora pronunciare,ma sul calice ne dubito proprio e mi pare che non abbia alzato il calice. Ho notato che dopo la consumazione del Sangue Preziosissimo a inclinato il calice tre volte ed il chierichetto gli versava un po' di vino ogni volta e solo per la quarta volta ha versato dell'acqua sulle dita sopra il calice. Le ultime preghiere (...) dette velocemente. Dopo Dominus vobiscum senza aver detto la preghiera Placeat ha dato la benedizione ai fedeli ed ha cominciato l'ultimo Vangelo con il segno della Croce. Ha preso il calice e se nè andato in sacrestia"[30].

Presto la questione di celebrare l'Eucaristia da parte di don Roszkowski ha interessato il vescovo di Łomża Czesław Falkowski. Si rendeva conto che la situazione era effetto di dure esperienze legate alla permanenza in prigione: „Con grande compassione guardavo le difficoltà con cui Lei, Reverendo Parroco, si incontra nel servizio pastorale a causa delle condizioni di salute, che non sono colpa Sua". Purtroppo alla sua Eccellenza arrivavano le voci sempre più critiche. Forse la valutazione più severa è arrivata da parte di don M. Jesionowski: „(...) Comunico cortesemente che su ordine di S.E. Vescovo Ordinario sono stato a Zuzela il 5 luglio di quest'anno alla santa messa celebrata dal locale parroco don Czesław Roszkowski. La messa è durata 14 minuti. La prima impressione – all'altare un sacerdote invalido, movimenti inquieti, esagerati, anche se di solito non troppo evidenti. La piuttosto veloce celebrazione della santa messa rivelava l'esaurimento nervoso..."[31].

Il vescovo Falkowski ha deciso di risolvere la situazione. Ha quindi mandato a lavorare nella parrocchia di Zuzela don Tadeusz Górski. Il vicario locale aiutava don Roszkowski a superare le difficoltà legate al servizio pastorale, soprattutto alla celebrazione della santa messa, per esempio durante la trasfigurazione alzava palca, lo aiutava ad alzarsi dopo che si era inginocchiato. Come ricorda lo stesso don Górski su vari campi pastorali don Czesław ce la faceva da solo. In modo particolare gli piaceva confessare. Era un buon confessore quindi passava molte ore nel confessionale. Dopo meno di due anni del servizio pastorale a Zuzela, don Górski è stato mandato agli studi di teologia pastorale alla Università Cattolica di Lublino. Il suo successore è diventato don Franciszek Rogowski. Gli è stata confidata una missione simile a quella del suo predecessore. Questa colla-

[30] ArŁm, Atti personali di don Czesław Roszkowski.
[31] Idem.

borazione andava avanti ugualmente bene. Nel 1961 don Rogowski è stato trasferito in un altro luogo di servizio pastorale. Il suo posto è stato preso dal vicario coadiutore don Jan Dobek. Il vescovo di Łomża don Czesław Falkowski richiamando il canone 475 del Codice del Diritto Canonico ha annunciato che questi „in sostituzione al parroco avrebbe svolto le attività del parroco, con l'eccezione della celebrazione della santa messa per i parrocchiani e che avrebbe amministrato la parrocchia...."[32].

Nel 1962 don Czesław Roszkowski ha ricevuto dal vescovo la proposta di rinunciare al beneficio di Zuzela. Ha acconsentito – come sosteneva - „per il bene della parrocchia". Ha presentato però alcune condizioni, tra cui ha stabilito la somma della pensione, ha ordinato il restauro del vicariato dove doveva abitare ecc. Il 24 ottobre del 1962 don Roszkowski ha dato le dimissioni. Il suo successore è diventato don Jan Dobek[33].

Gli ultimi anni di vita di don Czesław Roszkowski passano nell'ombra della pesante lotta contro la malattia di tumore alla faringe. La fine del cammino terreno è arrivata mercoledì il 14 settembre del 1966 . Un comunicato della curia annunciava che la causa della morte era la debole condizione di salute: „(...) Dopo l'uscita dalla prigione (dove era stato picchiato) era malato di nervi, non controllava i movimenti delle mani, tremava e ultimamente si era ammalato di tumore alla faringe"[34].

I funerali si sono svolti sabato il 17 settembre del 1966 . Era presente il vescovo ausiliare Aleksander Mościcki. La Santa Messa è stata celebrata da: il vice-decano Jan Juszkowski – parroco di Dobrylas, il canonico Jan Tyszka – parroco di Płonka ed il vice-decano Jan Szurnicki – parroco di Nur. Ha detto la predica il canonico Telesfor Podbielski – vice-decano a Wiźno. Nella liturgia funebre hanno partecipato circa 50 sacerdoti. Don Czesław è stato sepolto al cimitero a Zuzela. La sua tomba si trova nella parte centrale della vecchia necropoli[35].

Conclusione

Quando dopo molti anni cominciamo a togliere dal cassetto le biografie impolverate di quelli che stavano alla guardia dei valori che erano la questione di sopravvivenza religiosa e nazionale, ci rendiamo conto che erano

[32] Idem.
[33] Idem.
[34] Idem.
[35] Idem.

uomini di una misura straordinaria. L'obbiettivo della presente elaborazione era quindi non solo quello di presentare i fatti biografici di don Czesław Roszkowski, ma anche quello di mostrare la sua persona come testimone di fede.

Nei tempi di crescente violenza e criminalità, di inaridirsi dello spirito e di seguire i modelli sbagliati, esiste una necessità di avvicinare le figure che costituiscono un drogowskaz per la vita. Ne fa parte incontestabilmente don Czesław Roszkowski.

E' stato educato nello spirito d'amore ma anche di disciplina. La fede indistruttibile che possiamo solo invidiargli ha portato dalla casa paterna, dall'ambiente di campagna dalle antiche tradizioni polacche e dal clima di schiavitù, che portando le persecuzioni intrecciava le cose di religione e di nazione in un sistema di valori legati tra di loro. La difesa di questi valori è diventata l'imperativo assoluto; a questi valori infatti don Czesław Roszkowski ha desiderato di dedicare tutta la sua vita.

Fr. Czesław Roszkowski As an Example of a Polish Priest Faithful to the Church Oppressed by the Communist Regime: Analysis of Source Texts

Abstract

The article is dedicated to Father Czesław Roszkowski, a priest of the Diocese of Łomża, oppressed by the communist regime of the People's Republic of Poland in the 1950s. The study indicates that he was one of the group of repressed priests incarcerated following a show trial of Primate Stefan Wyszyński. In the case of Fr. Roszkowski, the extant written sources are very negligible and his personal file on record in the Diocesan Archives in Łomża contains no information pertaining to his arrest and imprisonment. Therefore, the research accounted for in the text is based on oral testimonies of those who knew Fr. Roszkowski, i.e. his niece Irena Kalinowskiej, who worked as his landlady between 1948 and 1966, the then curate of the Zuzela parish, Fr. Tadeusz Górski, and the parishioners who were for years under Fr. Roszkowski's pastoral care. The study first looks into the roots of Fr. Roszkowski's vocation, his formation in the seminary, and his ministry, with special emphasis on the time he worked in the Zuzela parish, where his spiritual features came to the fore. These were: dedica-

tion to the divine cause, skilful direction of the community entrusted to his care, the gift of serving in the confessional, and the preaching of the Divine Word. The core of the text is dedicated to the dramatic circumstances of the priest's arrest; he was detained when on his way to an Advent retreat in the neighbouring parish, which he never reached. Witness testimonies helped to describe the conditions of Fr. Roszkowski's stay in prison, mental and physical torture he was subject to in order to force a false testimony, and the unvanquished spirit with which he suffered his lot, never consenting to signing false accusations. The study concludes with an account of the priest's last years of life and his struggle with an illness, which was directly attributable to his imprisonment.

Keywords: *witness to the faith, oppression of the Church, communism, pastoral ministry, historical records, diocesan clergy, Primate Stefan Wyszyński*

Ksiądz Czesław Roszkowski jako przykład polskiego kapłana wiernego Kościołowi w warunkach represji komunistycznego reżimu: rekonstrukcja w oparciu o źródła archiwalne i ustne

Streszczenie

Artykuł poświęcony jest księdzu Czesławowi Roszkowskiemu, duchownemu diecezji łomżyńskiej, który w latach 50. XX wieku doświadczył represji ze strony komunistycznych władz Polskiej Rzeczypospolitej Ludowej. Autor wskazuje, że kapłan ten należał do grupy duchownych uwięzionych w następstwie pokazowego procesu prymasa Stefana Wyszyńskiego. W przypadku ks. Roszkowskiego zachowało się niewiele źródeł pisanych, a jego akta osobowe przechowywane w Archiwum Diecezjalnym w Łomży nie zawierają żadnych informacji na temat jego aresztowania i pobytu w więzieniu. Z tego względu badania przedstawione w tekście oparto na relacjach ustnych osób, które znały ks. Roszkowskiego – m.in. jego siostrzenicy Ireny Kalinowskiej (która w latach 1948–1966 prowadziła jego gospodarstwo domowe), ówczesnego wikariusza parafii Zuzela ks. Tadeusza Górskiego oraz parafian, którzy przez lata pozostawali pod opieką duszpasterską ks. Roszkowskiego. W pracy przeanalizowano początki powołania ks. Roszkowskiego, jego formację seminaryjną oraz posługę kapłańską, ze szczególnym uwzględnieniem okresu pracy w parafii Zuzela, gdzie w pełni

ujawniły się jego przymioty duchowe: oddanie sprawom Bożym, umiejętne kierowanie powierzoną mu wspólnotą, dar posługi w konfesjonale oraz głoszenie Słowa Bożego. Główna część tekstu poświęcona jest dramatycznym okolicznościom aresztowania kapłana – został on zatrzymany w drodze do sąsiedniej parafii, gdzie miał prowadzić rekolekcje adwentowe, do której jednak nigdy nie dotarł. Dzięki relacjom świadków udało się odtworzyć warunki, w jakich ks. Roszkowski przebywał w więzieniu, opisać tortury psychiczne i fizyczne, którym był poddawany w celu wymuszenia fałszywych zeznań, a także ukazać jego niezłomną postawę – mimo cierpienia nigdy nie zgodził się podpisać fałszywych oskarżeń. Opracowanie kończy się opisem ostatnich lat życia duchownego oraz jego zmagań z chorobą, która była bezpośrednim skutkiem uwięzienia.

Słowa kluczowe: *świadek wiary, prześladowania Kościoła, komunizm, posługa duszpasterska, zapisy historyczne, duchowieństwo diecezjalne, prymas Stefan Wyszyński.*

Bibliografia

Fonti

Archivio Diocesano di Łomża

Atti personali di don Czesław Roszkowski

Atti personali di don Antoni Kin.

Archivio Parrocchiale a Zuzela

Corrispondenza per la Curia Diocesana a Łomża riguardo le distruzioni belliche della chiesa parrocchiale a Zuzela.

Konwersje parafii Zuzel (Conversioni della parrocchia di Zuzela).

Interviste

L'intervista dell'autore del 5 06 1999 con Czesław Kalinowski – il nipote di don Czesław Roszkowski

L'intervista dell'autore del 17 08 1998 con Leontyna Radomska nata nel 1913 nella località Podgórze Gazdy appartenente alla parrocchia di Zuzela

L'intervista dell'autore del 09 06 1999 con Zygmunt Góral nato nel 1915 – abitante a Zuzela

L'intervista dell'autore del 20 08 1998 con Lucjan Szulęcki nato nel 1927 – abitante a Smolewo Wieś

L'intervista dell'autore dell'11 06 1999 con Irena Kalinowska – la nipote di don Czesław Roszkowski.

L'intervista dell'autore del 24 06 1999 con don Tadeusz Górski – vicario

a Zuzela negli anni 1957 - 1958.

Studi complementari

Grodzki W., Historia cudownego obrazu i kultu Matki Bożej w Płonce (Storia dell'immagine miracolosa e del culto della Madonna a Płonka), Płonka 1985.

Jemielity W., Dekanat Czyżewski (Decanato di Czyżewo), Łomża 1990.

Jemielity W., Księża Diecezji Łomżyńskiej więzieni w latach 1949 – 1956 (I Sacerdoti della diocesi di Łomża imprigionati negli anni 1949-1956), in Studia Teologiczne 14(1996), p. 283-292.

Jemielity W., Matka Boska Płonkowska (La Madonna di Płonka), Łomża 1989.

Jemielity W., Sanktuaria Maryjne w Diecezji Łomżyńskiej (Santuari Mariani nella diocesi di Łomża), Łomża 1991.

Kałamajska – Saeed M., Ciechanowiec, Zambrów, Wysokie Mazowieckie i okolice (Ciechanowiec, Zambrów, Wysokie Mazowieckie e dintorni), in Katalog Zabytków Sztuki w Polsce (Catalogo dei monumenti dell'arte in Polonia), Warszawa 1986, v. 9, pp. 105 - 106.

Swat T., Zuzela – rodzinna wieś Prymasa Tysiąclecia Stefana Kardynała Wyszyńskiego (Zuzela – paese natio del Primate del Millennio Stefan Cardinale Wyszyński), Warszawa 1993.

Ks. Robert Czarnowski jest adiunktem na Wydziale Dziennikarstwa, Informacji i Bibliologii Uniwersytetu Warszawskiego.
W latach 2004–2013 ks. Czarnowski odbywał studia specjalistyczne w Rzymie, zdobywając wiedzę z zakresu historii cywilizacji chrześcijańskiej (Università Europea), archiwistyki (La Scuola Vaticana di Paleografia, Diplomatica e Archivistica), dóbr kultury kościelnej (Pontificia Università Gregoriana), bibliotekoznawstwa (La Scuola Vaticana di Biblioteconomia), dydaktyki ogólnej i muzealnej (Università degli studi Roma Tre). Studia te uwieńczył uzyskaniem tytułu doktora na Pontificia Università della Santa Croce w Rzymie.
Ks. Czarnowski aktywnie współpracuje z instytucjami polonijnymi na całym świecie. Od 2015 roku uczestniczy w obradach Stałej Konferencji Muzeów, Archiwów i Bibliotek Polskich na Zachodzie, które odbyły się m.in. w Raperswilu, Nowym Jorku, Paryżu, Lublinie, Solothurn (Szwajcaria) i Rzymie. W latach 2018–2021 koordynował prace Studium Akademickiego w ramach Europejskiej Szkoły Liderów Polonijnych w Paryżu. W okresie 2023–2024 zaangażował się w działalność Studium Akademickiego w Hiszpanii,

będącego częścią projektu KPRM „Patriotyzm dnia codziennego rodziny polskiej na Emigracji", a w latach 2024–2025 koordynował Studium Akademickie w Wielkiej Brytanii w ramach współpracy akademickiej z Uniwersytetem Kardynała Stefana Wyszyńskiego w Warszawie.
Posiada bogate doświadczenie w koordynowaniu projektów ukierunkowanych na zachowanie polskiego dziedzictwa narodowego.
W ramach Programu „Inicjatywa Doskonałości – Uczelnia Badawcza" (IDUB) na Uniwersytecie Warszawskim pełnił rolę kierownika oraz wykonawcy szeregu projektów badawczych. Jako kierownik projektu odpowiadał za „Kwerendę, digitalizację i upowszechnienie tygodnika pt. «Polak we Francji»" oraz za „Kwerendę, digitalizację oraz upowszechnienie w dostępie cyfrowym polonijnej dokumentacji archiwalnej Kongresu Polonii Francuskiej". Jako wykonawca brał udział w projektach takich jak: „Wybitni przywódcy polskiej emigracji we Francji", „Z ważnych wydarzeń życia społecznego Polonii we Francji", „Opracowanie i digitalizacja czasopisma «Narodowiec»" oraz „Dokumentacja archiwalna Stowarzyszeń Polonijnych we Francji".
W latach 2021–2023 realizował zadanie zlecone przez Ministerstwo Edukacji i Nauki w ramach projektu „Nauka dla społeczeństwa". Projekt ten, prowadzony pod auspicjami Wydziału Dziennikarstwa, Informacji i Bibliologii, miał na celu zabezpieczenie i udostępnienie cyfrowe unikatowych zbiorów dokumentujących życie polskiej diaspory we Francji.
Współpracując z Kancelarią Prezesa Rady Ministrów, ks. Czarnowski koordynował projekty o charakterze edukacyjnym i społecznym, skierowane do Polonii. W 2020 roku pełnił funkcję koordynatora merytorycznego projektu „Kardynał Stefan Wyszyński – Ojciec i Pasterz", a w 2021 roku nadzorował projekty „Patriotyzm dnia codziennego rodziny polskiej na Emigracji" oraz „Solidarni 1981". W 2022 roku, w ramach projektu „Patriotyzm dnia codziennego rodziny polskiej na Emigracji", organizował warsztaty w Paryżu, Brukseli, Reykjaviku i Dublinie.
W latach 2024–2025 realizował projekt „Organizacje polonijne za granicą – badania naukowe, archiwum cyfrowe i centralna baza danych", przeprowadzając kwerendę i digitalizację dokumentacji archiwalnej dotyczącej stowarzyszeń polonijnych we Francji. Projekt ten, finansowany przez Ministerstwo Nauki i Szkolnictwa Wyższego i zlecony Katolickiemu Uniwersytetowi Lubelskiemu, stanowi istotne przedsięwzięcie w kierunku stworzenia kompleksowej bazy danych o polskiej diasporze za granicą.